

Conversando con... **Marcello Fiasconaro**

Ex atleta

«Io, un italiano del Sudafrica dalle speranze hippy nei 70 alla scommessa dei mondiali»

MALCOM PAGANI

sport@unita.it



Indietro, «March». Nei ricordi pettinati dal vento, nella lingua smarrita che balla, storpia e confonde gli accenti, nel triangolo a due lati di una vita intera. Sudafrica, Italia e in mezzo un sessantenne complementare all'avventura. Marcello Fiasconaro. Salgari, Melville, Chatwin. Giungle, balene e viaggi. Di barbe incolte e lampi sgranati nella Milano dei primi 70, rimangono tracce negli annali. Qualche fotografia in bianco e nero e dalla parte opposta del pianeta, un fischio gentile. «A luglio compio sessant'anni. L'idea mi irrita però rifletto e sorrido. Per spirito, forza, e divertimento mi sento un diciottenne. La carta d'identità è nel cassetto, sepolta, sotto le carte».

Strani giorni per il Sudafrica, Fiasconaro.

«Pazzeschi. Un'eccitazione febbrile, una voglia di fare da primo dopoguerra, la sensazione che i mondiali del 2010 rappresentino davvero l'occasione che questa terra aspettava da molto. L'apartheid è stato un incubo ad occhi aperti. La separazione tra gli esseri umani, l'ingiustizia, il razzismo. Un piccolo grande uomo, Nelson Mandela, ha sperato che le barriere potessero cadere. Ha creduto per tutta l'esistenza in un sogno apparentemente impossibile. Gli dei lo hanno ascoltato. Ora l'epoca in cui crebbi, rendendomi conto poco per volta della follia in cui eravamo precipitati, è alle spalle. Lavoro per una multinazionale impegnata nell'organizzazione dell'evento. L'enorme cantiere a cielo aperto prende forma. Passo da

uno stadio a un incontro pubblico. Fermo, non riesco proprio a stare».

Sorseggiava continenti come caffè.

«Uno dopo l'altro. L'eredità di una famiglia di apolidi. Mia madre era belga, mio padre Gregorio, siciliano di Castelbuono. Fu fatto prigioniero durante la guerra. Gli inglesi lo tirarono giù da un albero e lo tradussero prima a Maritzburg, poi a Durban. Ferito. Imprigionato. Anni duri. Quando uscì dalla galera, seguì l'onda delle note musicali. Divenne uno dei più importanti operisti del paese e insegnò all'università, io intanto giocavo nei cortili e sperimentavo il rugby. La mia passione giovanile. Poi mi notò Carmelo Rado, un ex discobolo che aveva visto nella mia corsa scomposta una gemma da affinare».

Quando nel 1971, giunse in Italia, disputò la gara inaugurale sui 400 con una strana maglia a strisce.

«Non avevo ancora una squadra. Ero grezzo ma andavo rapido. Mi proposero di conseguire la cittadinanza italiana e l'opportunità di impegnarmi nell'atletica. Accettare mi parve naturale.

Così sbarcai. Non sapevo una parola, giravo con un interprete e l'Italia mi sembrava un luna park. Iniziai a mettere in fila un record dopo l'altro, così, senza quasi rendermene conto».

Occhi chiari, capelli lunghi, look da comune.

«Era l'epoca. Si respirava libertà, speranza nel cambiamento, sovvertimento dei canoni estetici. Inconsapevolmente, con la mia "diversità" allontanavo i pregiudizi, le domande insistenti, le discussioni infinite: "Ma come fai a vivere in un paese come il Sudafrica?", il sospetto che abitare lì significasse abbracciare il sistema».

L'Italia è anche il paese in cui stabilì il primato

L'identikit

Talento tricolore di Città del Capo figlio del vento sui 400 e gli 800



Più che un atleta, un'icona. Marcello Fiasconaro da Città del Capo (19 luglio 1949). Figlio di un operista siciliano e di una signora belga, Fiasconaro inizia con il Rugby nella Cape Town di fine anni 50. Viene notato da Carmelo Rado, ex discobolo e osservatore della Fidal e portato in Italia. È il 1971. Fiasconaro, look da extraparlamentare e stile da autodidatta, stabilisce su 400 e 800 metri un record dopo l'altro. Abbatte il primato di 1'44" e coglie il record del mondo la sera del 27 giugno 1973 all'Arena di Milano. Decade in fretta a causa di un'incredibile serie di infortuni, torna in Sudafrica e quando il figlio Luca, all'inizio del nuovo millennio, giocherà per la Cariparma di Rugby, saranno in molti a rivedere un passaggio di consegne tra l'uomo dei due mondi e la discendenza.